

**70**  
CANZONISSIMA

## G. SALUTA LA SUA GENTE



Gaber risponde agli applausi dopo la registrazione del suo ultimo disco.

**C**ontrariamente al solito, la sala di incisione è piena di gente. Si tratta di amici e giornalisti, che Giorgio Gaber ha convocato per registrare dal vivo, alla presenza del pubblico, il suo nuovo disco: *Il Signor G.*, che prende il nome dal fortunato personaggio lanciato in: *... E noi qui e ne racconta le avventure, dalla nascita alla morte.* Testi e motivi quasi tutti nuovi, in gran parte scritti dallo stesso Gaber, divertono e fanno pensare nello stesso tempo.

Nubi di fumo stagnano a mezz'aria. Tutti fumano come ciminiere e un personaggio non bene identificato si avvicina al microfono a pregare di smettere. Qualcuno spegne la sigaretta, qualche altro sente invece un irresistibile bisogno di accendere la prima proprio in quel momento.

Stiracchiando la sua faccia da vecchio capo indiano, il paroliere Umberto Simonetta propina un discorsetto d'apertura, dedicandolo ai pregi e ai difetti del suo amico Gaber. Cose risapute, accettate seraficamente dal pubblico come un male necessario. Ancora qualche minuto e, mentre l'orchestra si sgranchisce le dita, entra Giorgio Gaber. Sembra ancora più alto e dinoccolato, il naso più affilato del solito.

Abbozza un sorriso e, senza preamboli, incomincia subito a cantare.

Il 33 giri che si appresta a registrare prevede in tutto quindici motivi: il *Signor G.* nasce fra i sorrisi e i complimenti di circostanza della parentela, incontra l'amore, si sposa, ha dei figli, poi finisce l'amore. Subentra la triste necessità di salvare le apparenze: il *Signor G.* è inserito nella società, tuttavia non è soddisfatto; vorrebbe anzi, farla finita, buttarsi in un fiume, ma ci ripensa e torna a casa ormai completamente integrato nel sistema. Partecipa anche a una strana orgia; strana, perché a un certo punto tutti preferiscono accendere la televisione per assistere a un vecchio film col lieto fine. Riprende la vita di tutti i giorni.

Un mattino si ritrova in campagna a meditare; i suoi pensieri non sono però molto allegri. Anche la sua concezione romantica dell'amore, dell'onestà, viene messa brutalmente di fronte alla realtà che attraverso le pagine dei giornali gli parla invece di odio, guerra, violenza, nuovi ordigni nucleari...

Più che una semplice incisione discografica è un vero e proprio *recital* che ci mostra il miglior Gaber. Attento, sicuro, padrone dei propri mezzi e della scena.

Secondo l'interpretazione, il suo volto si deforma come una maschera di gomma, le sue braccia si agitano, si aggrovigliano quasi fossero animate da una vita indipendente.

Sapientemente integrati da altri già noti, i nuovi motivi dedicati al *Signor G.* si snodano con facilità uno dopo l'altro, sino al "pezzo" finale. Il *Signor G.* muore, assiste anzi, al proprio funerale, riesce addirittura a prendersi una rivincita sul mondo e sulla ipocrisia del parentado, impaziente di conoscere il contenuto del testamento. Questo consiste solo di un ironico saluto: *G. saluta la sua gente, s'è mangiato tutti i soldi, non vi lascia proprio niente.*

Terminata l'incisione, Giorgio Gaber si allontana salutato da un lungo e cordiale applauso. Ora porterà questi motivi, e tanti altri sui palcoscenici di mezza Italia, in uno spettacolo tutto imperniato su di lui, che si svolgerà sotto l'egida del Piccolo Teatro di Milano. Tra una recita e l'altra, prende parte a *Canzonissima*, semplicemente da professionista serio e impegnato, il quale non ne farà un dramma se lo spietato meccanismo della medesima lo sacrificherà sull'altare di cantanti più popolari, anche se meno bravi di lui.

MARCELLO MAURI

**70**  
CANZONISSIMA

# G. SALUTA LA SUA GENTE



Gaber risponde agli applausi dopo la registrazione del suo ultimo disco.

**C**ontrariamente al solito, la sala di incisione è piena di gente. Si tratta di amici e giornalisti, che Giorgio Gaber ha convocato per registrare dal vivo, alla presenza del pubblico, il suo nuovo disco: *Il Signor G.*, che prende il nome dal fortunato personaggio lanciato in: *... E noi qui* e ne racconta le avventure, dalla nascita alla morte. Testi e motivi quasi tutti nuovi, in gran parte scritti dallo stesso Gaber, divertono e fanno pensare nello stesso tempo.

Nubi di fumo stagnano a mezz'aria. Tutti fumano come ciminiere e un personaggio non bene identificato si avvicina al microfono a pregare di smettere. Qualcuno spegne la sigaretta, qualche altro sente invece un irresistibile bisogno di accendere la prima proprio in quel momento.

Stiracchiando la sua faccia da vecchio capo indiano, il paroliere Umberto Simonetta propina un discorsetto d'apertura, dedicandolo ai pregi e ai difetti del suo amico Gaber. Cose risapute, accettate seraficamente dal pubblico come un male necessario. Ancora qualche minuto e, mentre l'orchestra si sgranchisce le dita, entra Giorgio Gaber. Sembra ancora più alto e dinoccolato, il naso più affilato del solito.

Abbozza un sorriso e, senza preamboli, incomincia subito a cantare.

Il 33 giri che si appresta a registrare prevede in tutto quindici motivi: il *Signor G.* nasce fra i sorrisi e i complimenti di circostanza della parentela, incontra l'amore, si sposa, ha dei figli, poi finisce l'amore. Subentra la triste necessità di salvare le apparenze: il *Signor G.* è inserito nella società, tutta via non è soddisfatto, vorrebbe anzi, farla finita, buttarsi in un fiume, ma ci ripensa e torna a casa ormai completamente integrato nel sistema. Partecipa anche a una strana orgia, strana, perché a un certo punto tutti preferiscono accendere la televisione per assistere a un vecchio film col lieto fine. Riprende la vita di tutti i giorni.

Un mattino si ritrova in campagna a meditare; i suoi pensieri non sono però molto allegri. Anche la sua concezione romantica dell'amore, dell'onestà, viene messa brutalmente di fronte alla realtà che attraverso le pagine dei giornali gli parla invece di odio, guerra, violenza, nuovi ordigni nucleari...

Più che una semplice incisione discografica è un vero e proprio recital che ci mostra il miglior Gaber. Attento, sicuro, padrone dei propri mezzi e della scena.

Secondo l'interpretazione, il suo volto si deforma come una maschera di gomma, le sue braccia si agitano, si agrovigliano quasi fossero animate da una vita indipendente.

Sapientemente integrati da altri già noti, i nuovi motivi dedicati al *Signor G.* si sdonano con facilità uno dopo l'altro, sino al "pezzo" finale. Il *Signor G.* muore, assiste anzi al proprio funerale, riesce addirittura a prendersi una rivincita sul mondo e sulla ipocrisia del parentado, impaziente di conoscere il contenuto del testamento. Questo consiste solo di un ironico saluto: *G. saluta la sua gente, s'è mangiato tutti i soldi, non vi lascia proprio niente.*

Terminata l'incisione, Giorgio Gaber si allontana salutato da un lungo e cordiale applauso. Ora porterà questi motivi e tanti altri sui palcoscenici di mezza Italia, in uno spettacolo tutto imperniato su di lui, che si svolgerà sotto l'egida del Piccolo Teatro di Milano. Tra una recita e l'altra, prende parte a *Canzonissima*, semplicemente da professionista serio e impegnato, il quale non ne farà un dramma se lo spietato meccanismo della medesima lo sacrificherà sull'altare di cantanti più popolari, anche se meno bravi di lui.

MARCELLO MAURI